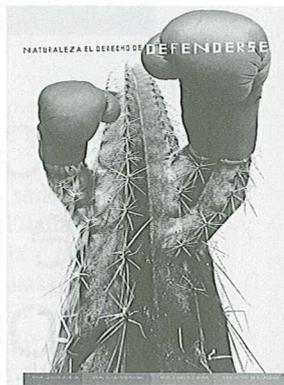


vittorie & sconfitte

BATTAGLIE LEGALI *Oltre 15 anni di esposti, denunce, cause e ricorsi a difesa dell'ambiente piacentino. Un percorso a ostacoli in cui talvolta si può cadere, ma altre vincere* **DI UMBERTO FANTIGROSSI**

PRIMA PARTE



● In questi giorni in cui si discute di quanto verde deve essere salvaguardato nell'**area ex Unicem** alla Farnesiana, ora destinata ad edilizia civile, fa piacere ricordare che è stato grazie ad una vittoria al TAR di Parma del 1985 (sentenza n. 320/85) che l'attività del cementificio è stata definitivamente abbandonata. Il Comune di Piacenza infatti aveva rilasciato all'Unicem nel maggio del 1985 un'autorizzazione edilizia che prevedeva la demolizione dei fabbricati esistenti e la ricostruzione di un unico nuovo edificio industriale per la produzione di cemento, alimentato a carbone. Ma contro tale provvedimento un gruppo di cittadini della zona, l'allora Comitato antinquinamento di Piacenza (presieduto da Fabrizio Binelli), con l'assistenza di chi scrive proposero ricorso, eccependo che la natura dell'opera era in contrasto con le nuove previsioni urbanistiche di zona e l'incompatibilità del permanere di un'attività altamente inquinante in area ormai densamente abitata. La sentenza favorevole, preceduta dall'accoglimento della "sospensiva", ottenuta nonostante la costituzione in giudizio a fianco della ditta sia del Comune sia di un gruppo di dipendenti, ha quindi decretato la dismissione dell'impianto.

● Restando in tema di Unicem e di cementifici, più complesso ed articolato è stato il contenzioso per l'**impianto di Vernasca**. L'attacco portato avanti il TAR nel 1989 contro la concessione edilizia per il nuovo cementificio e contro l'autorizzazione alle emissioni (ricorrenti un gruppo di cittadini poi animatori del Comitato Vernasca, codifensore l'avv. Augusto Ridella) finisce con un pareggio. Il Tar con la sentenza n. 116/90 respinge le censure avverso la concessione edilizia ma accoglie quelle contro l'autorizzazione (allora regionale) alle emissioni, affermando l'importante principio che per ottenere tale autorizzazione non basta accertare il non superamento dei limiti di legge, ma anche accertare se sussistano tutte le misure appropriate di prevenzione dell'inquinamento atmosferico. Sull'onda della protesta popolare per come l'ampliamento del cementificio era stato autorizzato, alle elezioni amministrative vince la lista civica promossa da Valdarda viva e diviene Sindaco Massimo Varani. Inizia un braccio di ferro con l'azienda per ottenere maggiori garanzie ambientali e per verificare la corretta esecuzione dei lavori. Si arriva quindi a contestare alcune difformità da quanto autorizzato e ad adottare un'ordinanza di blocco dei lavori e di demolizione del già costruito. L'ordinanza viene impugnata al Tar dall'Unicem con richiesta di sospensiva, ma prima che il tribunale si pronunci tra le parti interviene un accordo (sicuramente uno dei primi del genere per complessità e per tematica) con il quale la ditta si impegna a recepire le richieste di significativi miglioramenti ambientali richiesti dall'amministrazione (in particolare sulle emissioni e sui controlli). Con il che la lite si è chiusa in tempi rapidi, non senza polemiche, ma con la certezza che di aver evitato il rischio - non trascurabile stante lo stato avanzato di realizzazione dell'opera - di un esito non favorevole del contenzioso.

● Un'altra situazione in cui dalla protesta popolare contro la minaccia di compromissione dell'ambiente e del territorio sono partite sia la controversia giudiziaria sia l'istanza di rinnovo dei vertici amministrativi del Comune, è quella della **discarica di Rivasso**. Ed entrambi i percorsi di "resistenza", in questo caso, sono andati a buon fine. Per quanto qui ci interessa va ricordato che sulla spinta politica del "presidio", che ha fisicamente impedito l'avvio dei lavori, il Consiglio Provinciale nell'aprile del 1991 decideva di non "ratificare" la delibera di autorizzazione, concessa dalla Giunta nel 1990. Contro tale delibera la ditta ha proposto ricorso prima al Tar e poi, dopo una prima sentenza negativa (la n. 4464/95 della Sez. di Parma), al Consiglio di Stato. Resistevano la Provincia stessa ed il Comune di Agazzano, con la difesa del sottoscritto e del Prof. Travi. Il Consiglio di Stato, con una recente sentenza (la n. 6546 del 22 novembre 2002), ha definitivamente dato torto alla ditta, respingendo ogni censura mossa nei confronti della mancata ratifica.

● Di segno opposto invece è stato il risultato del contenzioso legale nel caso del progetto di **discarica di Ganaghello** (Castel San Giovanni), poi comunque abbandonato, non essendo stata attuata la relativa previsione di piano da alcun soggetto che abbia predisposto un progetto di impianto, ed essendo stata stralciata la localizzazione dal nuovo piano provinciale dei rifiuti. Il Tar di Parma, infatti, ha respinto tutti i ricorsi presentati sia dal Comune che dal comitato dei cittadini contro la Provincia e la Regione, con una sentenza che, per la prima volta, ha voluto anche pronunciare una condanna dei ricorrenti a rifondere le spese di giudizio. Questa sentenza di primo grado (n. 325/2000) ha trovato poi conferma in Consiglio di Stato. Ma come si è detto il risultato positivo è stato comunque raggiunto sul piano amministrativo, anche grazie alla concomitante e concorde azione politica dei comitati e dell'amministrazione comunale di Castel San Giovanni.

● Venendo ad una vicenda più recente, quella di un'altra progettata **discarica**, quella in Comune di **Monticelli d'Ongina** (loc. La Secca), anche in questo caso l'azione di contestazione in sede giudiziaria ha rappresentato uno strumento di forte pressione sul "decisore" (la Provincia) e sul promotore (la ditta interessata), giungendo a farli prima trattare e poi rinunciare all'iniziativa. Già al momento del rilascio dell'autorizzazione da parte della Giunta provinciale i tre Sindaci dei Comuni contrari all'insediamento (oltre a quello di Monticelli, anche Caorso e San Pietro in Cerro) decidevano di far inviare a chi scrive una formale diffida a non procedere, poi seguita da un corposo ricorso al TAR nel quale tra l'altro si contestava la mancata sottoposizione del progetto alla procedura di VIA. Contestazione questa successivamente condivisa dallo stesso Ministero dell'Ambiente che decideva di costituirsi nel giudizio avanti il TAR a fianco dei Comuni e contro la Provincia (evento alquanto insolito).